

La presenza straniera a Brescia: dall'aspetto quantitativo a riflessioni di ordine qualitativo

Francisca Cukjati*

*XXII Ciclo

ABSTRACT – The research aims at underlining the quantitative and qualitative characteristics of the immigrant population within several territorial scales. First of all, this paper examines the general features of migratory flows at a national level, by showing the different patterns of the foreign presence in Italy. After that, it is important to consider the relevance of Lombardy and its high levels of industrialization, as one of the main pull factors towards some specific Provinces, such as Brescia, which features a mainly labour-intensive productive system that requires high rates of international workforce. The concentration of the new social actors in some specific boroughs ("Quartiere Carmine" for instance) of the city of Brescia and their role in the reconstruction of a territory for some aspects marginalized is the core of this research. According with the issues of several interviews both with locals and foreigners, it is also important to examine the perception and the sense of living in that part of the town, while projects and problems remain at the centre of this study, even in its future progress.

1. Introduzione

Volendo trattare di immigrazione, la classica "icona" propone un'Italia che, da Paese povero e connotato da secolari flussi in uscita alla ricerca di condizioni migliori di vita, inverte la tendenza in modo piuttosto repentino e – allineandosi con quanto accade nel resto dell'Europa occidentale – diviene terra di arrivi. Negli anni Settanta erano fondamentalmente i "rientri" di una cospicua parte dei nostri emigrati che caratterizzavano il Paese (Gentileschi e Simoncelli, 1983), ma neppure un decennio dopo si manifestava una vera e propria immigrazione innescata da quei fattori attrattivi legati alla nuova realtà economica dell'Italia (tra gli altri, si vedano Battino, 2007; Pugliese, 2006; Bonifazi, 2007). Se nel 1970 gli stranieri erano circa 144.000, alla fine del 2007 diverranno 3.432.651 (secondo fonte ISTAT). L'incidenza degli immigrati sulla popolazione italiana tocca il 5,8%, ma secondo stime Caritas piuttosto attendibili, raggiunge ormai il 7%, che in termini assoluti si traduce in circa 4 milioni di unità. La maggior parte di essi arriva nel nostro Paese per motivi prevalentemente economici, se si eccettuano ragioni prettamente politiche, come ad esempio avvenne negli anni Novanta, per l'area balcanica in pieno stato di guerra o, attualmente, per gli arrivi dal Corno d'Africa e dall'area sub-sahariana in generale.

Le tipologie migratorie possono essere assai diverse: un primo esempio è dato dall'emigrazione individuale, che ha come obiettivo l'accumulo di capitale da utilizzare in patria, per mantenere la famiglia, gli studi dei figli, acquistare o apportare miglione alla propria casa, aprire un'attività economica (significativo e più recente è l'esempio delle migrazioni al femminile, particolarmente da Paesi dell'Europa dell'Est, come Ucraina, Romania e Moldavia). Un secondo tipo fa

riferimento sempre all'esigenza di acquisire benessere, ma con il coinvolgimento più o meno diretto del nucleo familiare di origine, magari allargato, che ha finanziato la partenza di uno dei suoi componenti più giovani per garantirsi, in patria, un certo flusso di rimesse (ad esempio, ciò avviene più spesso per le migrazioni dalla Repubblica Popolare Cinese). Il terzo modello è quello della "famiglia migrante", vale a dire della coppia che cerca di realizzare, per sé e per i figli, un nuovo progetto di vita lontano dalla propria terra (Riva e Trentini, 2005). Questi modelli di spostamenti caratterizzano, in linea di massima, le aree italiane a forte pressione demografica e produttiva, soprattutto nelle province del Centro e del Nord, dove si hanno maggiori opportunità occupazionali. Emerge in particolare la fascia della Pedemontana, che presenta una continuità di valori elevati nell'intero arco che va dal Piemonte al Friuli, intercettando centri come Varese, Milano, Brescia, Verona, Treviso o Pordenone. Altre aree a forte concentrazione di cittadini stranieri corrispondono, pressoché in tutto il Paese, ai grandi poli metropolitani di Torino, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, oltre a quello della già citata Milano (Meini, 2004, p. 293). Non va poi tralasciato l'asse che poggia sulla "conurbazione lineare emiliano-romagnola" e prosegue lungo tutta la costa peninsulare adriatica, praticamente fino alla Puglia, senza rilevanti soluzioni di continuità. La distribuzione spaziale degli stranieri, in prima istanza, è subordinata alle maggiori o minori opportunità di lavoro presenti sul territorio. Nella fase susseguente all'arrivo, altre forme di mobilità sono correlabili ad un mutato progetto migratorio, magari a seguito della perdita o della riacquisizione di nuove opportunità occupazionali, oppure a seguito della percezione che in altre regioni si

possa vivere meglio perché più facile risulta, ad esempio, il reperimento di un alloggio, soprattutto nel caso in cui si preveda il ricongiungimento del proprio nucleo familiare (Rotondi, 2007).

Nella Fig. 1 è rappresentata la distribuzione percentuale dei residenti stranieri per macroaree geografiche. Complessivamente il Nord d'Italia è interessato dal 62% degli stranieri residenti. Il nesso mercato del lavoro e arrivi è eclatante perché quest'area, proprio per la sua organizzazione territoriale, esercita una notevole attrazione sulla popolazione immigrata a seguito di un più elevato grado di sviluppo nei settori secondario e terziario che offre dunque maggiori opportunità di reperire nuovi posti di lavoro (Ghisalberti, 2004).

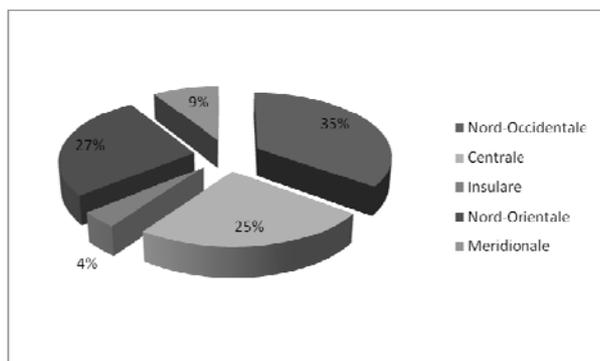


Fig. 1 – Distribuzione in Italia dei residenti stranieri per macroaree geografiche (elaborazione personale su dati ISTAT al 31/12/07).

Il continuo arrivo di stranieri sul nostro territorio rappresenta un contributo sia economico, con la presenza di mano d'opera difficile da reperire tra gli autoctoni, sia strutturale grazie all'apporto di nuove risorse umane "giovani" per un Paese con tassi di invecchiamento tra i più alti e con tassi di fecondità fra i più bassi al mondo (Rotondi, 2007, p. 9). Inoltre è di non poco conto l'arricchimento culturale "consegnatoci" da tante nazionalità inserite sul nostro territorio. Così, gli immigrati rappresentano oggi per il nostro Paese, pure una rilevante risorsa sociale oltre che culturale.

Secondo i dati anagrafici più recenti e riferiti al 2007, come si è detto, vi sono poco meno di 3 milioni e mezzo di stranieri distribuiti in oltre 8.000 comuni italiani. Nel 93% dei casi si tratta di persone provenienti da paesi a forte pressione demografica che si traduce in elevata "propensione migratoria", ivi compresi quelli di recente adesione all'Unione Europea: significativi i circa 350.000 romeni e gli oltre 70.000 polacchi (Blangiardo, 2008, p. 23).

2. La distribuzione degli immigrati nell'area in esame

Negli ultimi quindici anni il trend della presenza straniera ha registrato un continuo aumento di presenze, sia a scala nazionale, sia regionale che provinciale, come evidenziato nella Fig. 2.

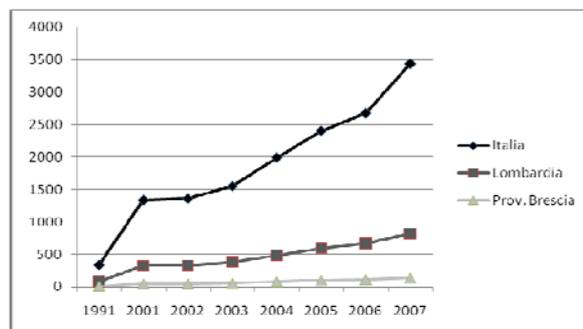


Fig. 2 – Andamento (in migliaia) della presenza straniera in Italia, in Lombardia e in provincia di Brescia (elaborazione personale su dati ISTAT al 31/12/07).

In Lombardia vivono circa un quarto degli stranieri residenti sull'intero territorio nazionale. La provincia di Brescia con 134.000 stranieri, occupa il secondo posto dopo Milano. In terza posizione troviamo la provincia di Bergamo. Il sistema produttivo lombardo presenta un'alta capacità di assorbimento di immigrati da parte del mercato del lavoro locale, con una graduale diversificazione degli sbocchi occupazionali (Piano Socio Sanitario Regionale, 2007-2009). Dalla Fig. 3 emerge che la distribuzione degli stranieri nella regione non è omogenea. Le scansioni cromatiche mostrano il passaggio da aree con presenze limitate a meno di 20.000 unità, a fronte di altre zone che ne contano quasi 320 mila e l'attrazione del centro metropolitano è facilmente comprensibile. Alla concentrazione caratterizzante la "Capitale economica" fa invece riscontro l'aspetto più prettamente diffusivo della presenza straniera nelle restanti province, connotate da tassi d'immigrazione a volte antitetici come ad esempio Lecco e Bergamo, la prima con circa 18.000 stranieri, mentre la seconda ne annovera quasi 90.000. Sicuramente, alla base di tale distribuzione non molto omogenea sta il differente numero di industrie in grado di offrire posti di lavoro e, quindi, una diversa opportunità di inserimento sia dal punto di vista occupazionale che abitativo (Ghisalberti, 2004).

soprattutto dalle immigrazioni provenienti dall'Europa orientale, ossia da un'area culturale che consente alle donne maggiore autonomia decisionale nel progetto migratorio, assegnando loro, in date situazioni socio-familiari, quel ruolo che Brunetta (1996, pp. 6-7) definiva di "apristrada" nella migrazione di un intero nucleo parentale che gradatamente andrà poi ricomponendosi (Pongetti, 2004, p. 253).

3. Il caso del comune di Brescia

Rispetto al totale regionale, il comune di Brescia presenta il 16,51% di residenti stranieri, pari a 31.512 unità (ISTAT, 31/12/2008). Considerando che nel 1990 i nuovi arrivi ammontavano a 9.000 unità nell'intera provincia, se ne deducono indici di crescita molto elevati, e significativo è quanto emerge dalle recenti fonti anagrafiche: gli italiani hanno continuato a diminuire, mentre la popolazione straniera è continuamente cresciuta, grazie sia ad iscritti provenienti direttamente dall'estero come pure ad un cospicuo numero di stranieri provenienti anche da altre città italiane (Cukjati, 2008, p. 121). L'interesse di chi si trasferisce verso il capoluogo è giustificato dal fatto che esso offre una gamma di servizi e opportunità più ampie rispetto a quelle di altre realtà. Inoltre Brescia è un ottimo crocevia nel sistema di trasporto pubblico locale, provinciale e regionale, nonché vi si assiste alla presenza di consolidate catene migratorie che facilitano i flussi e agevolano l'insediamento. Inoltre, hanno contribuito al susseguirsi degli arrivi, sia nel territorio comunale sia nell'interland bresciano, le molteplici occasioni occupazionali che il tessuto produttivo locale offre; in particolare grazie alla presenza di piccole e medie imprese e ad una notevole diffusione dell'industria manifatturiera, soprattutto nel ramo del metalmeccanico: trattasi di tipologie *labour-intensive* che richiedono dunque un alto impiego di manodopera. In seconda istanza l'aumento è stato giustificato dai citati ricongiungimenti familiari e dalle nuove nascite di bimbi stranieri. Nel 2007, ad esempio, essi rappresentavano il 35% dei nati a Brescia (Paccanelli e Cassio, 2008a), fatto che ha controbilanciato il calo demografico da parte della popolazione italiana: un significativo esempio è dato dal fatto che nel 1993 i nati da genitori italiani erano 1.393 e nel 2007 sono scesi a 1.198 unità, mentre i figli di stranieri, nello stesso arco temporale, passano da 18 nati a ben 650.

Con riferimento alla distinzione di genere, in media si nota una presenza prevalentemente maschile che, se nel 1990 era pari al 62%, con il passare degli anni vede una *sex-ratio* che va riequilibrandosi fino ad arrivare, nel 2007, ad una presenza maschile pari al 53%. La persistente, anche se ridimensionata, predominanza di maschi si connette soprattutto con i caratteri del mercato del lavoro locale che chiede operai e manovali nelle imprese industriali e nel ramo delle costruzioni. L'aumento della presenza femminile si giustifica invece con la carenza di donne dedite ad accudire

persone anziane o disabili come pure al disbrigo delle faccende domestiche, presso famiglie italiane (si ponga mente al fenomeno delle badanti). Ma sussistono pure, più in generale, diversificate attività nel settore dei servizi, svolte con l'intermediazione di agenzie e imprese italiane e non, dove troviamo protagoniste essenzialmente donne rumene, ucraine e moldave, i classici gruppi che rientrano fra le prime dieci nazionalità presenti nell'areale (Besozzi e Cavagnini, 2006). Il territorio comunale si connota anche per una serie di attività imprenditoriali: su un totale di 12.173 unità locali, il 6,5% sono imprese straniere e di queste, il 30% circa (SISTAN, 2004) si localizza nella 9^a Circoscrizione¹, che comprende i quartieri Centro Storico Nord, Brescia Antica e Centro Storico Sud (Consolati, 2007). Le comunità più coinvolte nell'imprenditoria sono quelle cinesi (basti pensare alla ristorazione e agli esercizi commerciali) e pure pakistane, albanesi, marocchine ecc. (Consolati, 2007). Sempre in questa parte di Brescia, essendo la più piccola come estensione (2,58 km²), ma quella con la maggiore densità di popolazione (8.160 ab./km²), si concentra il 18,32% dell'intera popolazione straniera residente a Brescia comune (Paccanelli e Cassio, 2008c).

Vista la rilevanza della presenza straniera sul territorio amministrativo di Brescia ed in particolare la concentrazione di immigrati nel quartiere Centro Storico Nord, fortemente degradato dal punto di vista abitativo, l'indagine è prevalentemente concentrata su quest'area tentando, tra l'altro, di evincere le dinamiche sottese alla mobilità geografica sia da parte dei residenti italiani che degli stranieri, con particolare riferimento alla localizzazione spaziale dei nuovi attori sul territorio comunale e al loro impatto sul tessuto sociale locale.

4. Rione del Carmine

Il "Rione Carmine", una porzione del quartiere Centro Storico Nord, affonda le proprie radici lontano nel passato, in epoca altomedievale. In quel tempo era ricco di corsi d'acqua oggi canalizzati e per questo motivo le vie e i vicoli seguono una configurazione sinuosa. Numerose erano le botteghe e gli esercizi commerciali che trovarono lungo le vie d'acqua le risorse necessarie alle attività praticate. Col passare del tempo questo quartiere, che inizialmente si trovava fuori le mura, venne progressivamente inglobato nel

¹ Il Consiglio Comunale, nella seduta dell'8 ottobre 2007, ha approvato la riforma del decentramento comunale, riducendo il numero delle Circoscrizioni da nove a cinque. Tale riforma, con i relativi nuovi "azionamenti", è entrata formalmente in vigore con le elezioni amministrative del 13-14 aprile 2008. Poiché i dati utilizzati nella presente relazione sono riferiti al 31.12.2007, la suddivisione del territorio comunale è stata considerata secondo le circoscrizioni in vigore alla stessa data.

centro vero e proprio. Nella prima metà dell'Ottocento, conobbe un fortissimo incremento di popolazione proveniente dalle vallate delle Alpi Bresciane, dimostrandosi così la zona che, per posizione, storia e vocazione, meglio si prestava ad accoglierli. Molti edifici vennero eretti per rispondere ad una domanda di alloggio sempre maggiore. Ma proprio questo incremento di popolazione fu una delle premesse per la progressiva "ghettizzazione" che interessò il quartiere nel Novecento (Comune di Brescia, 2005). Nonostante i vari tentativi di "risanamento" rimase sempre "un'area problema" dal punto di vista sociale e strutturale. Tale premessa ci permette di comprendere meglio la realtà che tuttora caratterizza questa parte di Brescia. Inoltre, proprio a seguito di questo motivo, si rende necessario un approfondimento storico-bibliografico, nonché l'ascolto diretto di persone che vivono da varie generazioni sul posto. La raccolta di alcune testimonianze ha rivelato delle problematiche identitarie che i diversi attori subiscono da anni, sia per la forte mobilità che connota le persone, sia a seguito di pesanti ristrutturazioni sul territorio che hanno senza dubbio esercitato forti conseguenze anche sulla vita sociale locale. A rendere più complesso e problematico un quadro già di per sé delicato, si sono aggiunti oggi nuovi e diversi attori sociali, che se da un lato possono considerarsi una minaccia per un'identità locale,

dall'altro potrebbero intendersi come le premesse per l'innescò di un processo di solida multiculturalità.

Il "Rione Carmine" – per il quale l'Amministrazione locale ha varato il *Progetto Carmine* gestito dall'omonimo piano di recupero – rientra completamente nella 9^a Circoscrizione (attuale Circoscrizione Centro) ed è interessato da una cospicua presenza straniera. Ma la cosa più singolare è l'andamento di tale presenza rispetto agli autoctoni: essa passa dal 9% (403 stranieri) del 1992 al 37% (1.697 stranieri) del 2007, mentre – con un trend esattamente opposto – quella italiana è diminuita passando dal 91% (4.009 abitanti) nel 1992 al 63% (2.892 abitanti) per l'anno 2007 (Paccanelli e Cassio, 2008b) (Fig. 4). Si può ipotizzare che tale inversione di tendenza sia dovuta al progressivo degrado edilizio ed ambientale (Matteotti e Tedeschi, 2003), alla contemporanea ricerca, da parte degli italiani, di abitazioni più ampie e con aree attrezzate a verde pubblico, localizzate più spesso verso la periferia della città, e pure alla promozione di spostamenti programmati in seno ai diversi piani regolatori per il risanamento della zona. Tutte queste condizioni hanno creato dei vuoti che a loro volta hanno "favorito" un insediamento molto spesso scoordinato di popolazione straniera (Grandi, 2008).

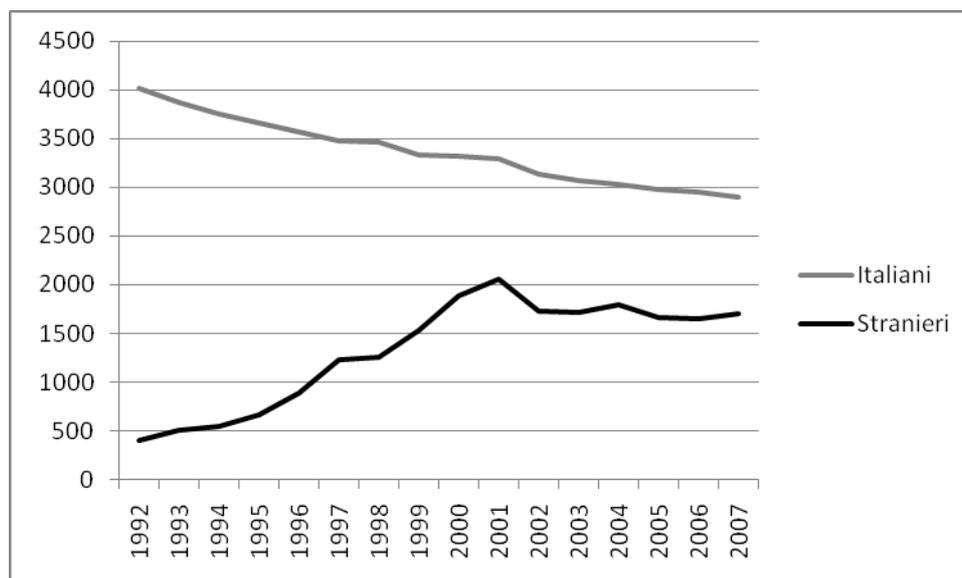


Fig. 4 – Andamento della popolazione italiana e straniera residente nel Quartiere del Carmine (elaborazione su dati dell'Ufficio di Diffusione dell'Informazione Statistica del Comune di Brescia).

5. Metodologia della ricerca

Una ricerca di carattere geografico sull'immigrazione, tematica assai complessa perché coinvolge attori, territori di partenza e di destinazione dei flussi, si presta ad interrelare in modo trasversale diverse discipline scientifiche, come quelle demografico-storiche, o economico-sociali e così via.

Pertanto la sua articolazione non può prescindere da metodologie interdisciplinari soprattutto quando viene coinvolto l'essere umano con le sue diverse abitudini, pensieri, idee, relazioni, culture e comportamenti. A mio avviso, per un'indagine sistematica occorre prima di tutto analizzare, poi comprendere e infine descrivere e spiegare.

È importante, dunque, dapprima indagare sulle varie fonti e recuperare i dovuti approfondimenti bibliografici, consultare siti web e raccogliere dati quali-quantitativi sull'immigrazione a differente scala. Il reperimento dati è fondamentale per dare un inquadramento non solo numerico del fenomeno in questione, ma anche di carattere qualitativo, pertinente cioè alle diverse caratteristiche della popolazione straniera sul territorio bresciano e alla loro incisività sul tessuto sociale locale. La restituzione delle informazioni statistiche raccolte, poggia su moderne metodologie di *mapping* che necessariamente fanno ricorso ai GIS, strumenti che nel loro insieme permettono l'esame delle dinamiche migratorie a breve, medio e lungo termine.

Ci sembra poi cruciale individuare gli attori coinvolti nel processo di deterritorializzazione che si era dapprima innescato e pure le dinamiche e modalità con cui tale processo si era articolato, mentre la maggiore portanza oggi della ricerca verte necessariamente sul processo di riterritorializzazione che sembra avere preso avvio, ora più che mai, grazie ai "nuovi attori sociali". In tale disamina, sono stati individuati i ruoli esercitati dai diversi enti ed associazioni che costituiscono l'habitat e il tramite fra l'intervistatore e gli intervistati, cioè fra me e i protagonisti di questo processo di concentrazione nell'area storica del comune di Brescia. Una volta contattati alcuni attori e fissate le cadenze per una reciproca conoscenza con gli immigrati, si è proceduto con le interviste. Va da sé che questa fase sia molto importante per ricavare le informazioni di ordine qualitativo necessarie al compimento della ricerca, e fondamentale peso ha la strutturazione dei questionari, sia in termini di contenuti – è fondamentale tenere sempre a mente le specificità dei diversi interlocutori, ognuno con un proprio, differente vissuto e una propria percezione del presente e del paesaggio che lo circonda – sia in termini di modalità di somministrazione dei questionari stessi.

A tutto ciò, si affianca un lavoro di attento esame dell'ultima produzione bibliografica, documentale e di materiali relativi a recenti fatti di cronaca, ai dibattiti e riflessioni che ne sono seguiti, anche alla luce delle normative che l'Italia sta attuando in materia di immigrazione e il loro ben noto atteggiamento di chiusura, ai limiti della xenofobia, soprattutto in contesti come il Bresciano, connotato da precisi orientamenti politici.

Il metodo di lavoro a cui intendo appoggiarmi, è quello della ricerca-azione che, secondo la letteratura corrente ha diverse implicazioni. Una di queste consiste in procedure qualitative derivate dalla logica sperimentale e basate sulla partecipazione diretta dei soggetti osservati. Lo scopo di tale approccio è promuovere un'azione di cambiamento da parte dei vari attori coinvolti, una disponibilità a "mettersi in gioco" al fine di accrescere le proprie competenze e la consapevolezza in merito al rapporto diritti-doveri

all'interno di una comunità (Besozzi e Colombo, 1998). La ricerca-azione può pure essere allargata ad un modello di sviluppo integrale dove i soggetti stessi sono indotti ad elaborare gli orientamenti della propria crescita (Volpini, 2005).

Il vantaggio della ricerca-azione nel mio lavoro, sussiste nell'opportunità che tale approccio – a differenza di altre metodologie proprie di indagini etnografico-antropologiche affini – fornisce al ricercatore sollecitandolo non tanto ad elaborare dati e informazioni "a tavolino" e in maniera spesso astratta, ma a condurre l'indagine direttamente sul campo, confrontandosi costantemente con le molteplici sfaccettature di una medesima realtà e soprattutto con i mutamenti che di volta in volta possono sopravvenire all'interno di questa stessa realtà. Ma essendo noto il rischio che una simile e coinvolgente partecipazione provochi la perdita di oggettività, necessaria a chi fa ricerca, ecco che al momento dell'indagine partecipata, deve seguire quello della riflessione, dell'analisi, del *feed-back* e dell'eventuale aggiustamento di approcci che si rivelassero non più opportuni.

La fase qualitativa prenderà dunque corpo soprattutto con l'ascolto delle voci sia degli "arrivati" sia della popolazione locale, per capire la rispettiva percezione del fenomeno e dei problemi ad esso correlati. Non mancherà pertanto l'osservazione diretta dei comportamenti degli attori intervistati, senza prescindere dall'osservazione della realtà sociale, del paesaggio etnico che si va costituendo sul territorio in cui agiscono, e dei mutamenti impressi in esso. Questo presuppone la descrizione sia di momenti di vita quotidiana, come pure delle storie di vita dei soggetti, delle famiglie o di intere comunità coinvolte.

Al "paesaggio statistico" e a quello quali-quantitativo, si è qui voluto affiancare pure il "paesaggio visivo dell'immigrazione" quello che, attraverso una serie di immagini delle abitazioni e, in generale, dei "segni etnici" impressi sul territorio, dà una maggiore completezza nell'inquadramento di un tessuto urbano in evoluzione a prescindere dal fatto che il fenomeno rivesta carattere di permanenza più che di provvisorietà nei confronti del tessuto territoriale locale.

La modalità di indagine prescelta sta comportando un notevole dispendio di energie, sia in termini di un diretto coinvolgimento sia nell'oculata individuazione dei cosiddetti "osservatori privilegiati", cioè di quel personale che costituisce un tramite fra intervistatore e intervistati, contatto molto importante per creare un'atmosfera di fiducia e serenità, quale solo i mediatori culturali sanno proporre. Questa fase richiede tempi più lunghi, perché sottesa a particolari strategie di contatto e di prima conoscenza fra i diversi attori e vanno pure stabiliti i termini e le modalità degli incontri con i protagonisti coinvolti nella disamina.

Parallelamente all'osservazione diretta del quartiere Carmine si rivela importante, come detto più sopra, la disamina degli articoli pubblicati sui quotidiani, in

quanto la realtà di questo particolare quartiere molto spesso fa notizia soprattutto se trattasi di avvenimenti derivanti dalle diverse attività di gestione attuate dall'amministrazione pubblica locale per fare fronte alle tante problematiche sorgenti.

Queste ultime concernono all'aspetto sociale di convivenza, alle strutture abitative e alla presenza di diverse attività commerciali etniche ubicate nelle vie del Carmine. Per una conoscenza più diretta del quartiere ho incominciato ad individuare i diversi soggetti locali, sia pubblici sia privati, enti amministrativi, associazioni, alcuni abitanti locali e stranieri sul territorio.

Gli enti, associazioni e attori finora individuati sul territorio del quartiere Carmine sono i seguenti:

– Progetto Carmine:

iniziativa dell'Amministrazione comunale approvata con Delibera del Consiglio Comunale il 23 maggio 2005. Questo progetto aveva ed ha tuttora in programma interventi su un quartiere molto degradato dal punto di vista abitativo. Tra essi vi sono il recupero di edifici degradati e l'erogazione di incentivi per apportare migliorie, interventi pubblici (con realizzazione di spazi aperti e servizi), un maggiore controllo sul territorio in termini di sicurezza e, da ultimo, forme di sostegno alle attività economiche locali.

– Piccoli Passi:

iniziativa rivolta alle famiglie italiane e straniere con bambini nella fascia di età tra 0 e 3 anni. È un luogo d'incontro, di crescita, di gioco, di riflessione, per condividere l'esperienza educativa con altri genitori, per stare insieme in un ambiente stimolante, accogliente, creativo, aperto ad un vero dialogo interculturale. Presso quest'associazione è stato possibile contattare la coordinatrice delle diverse attività e ho avuto la possibilità di formulare delle interviste ad alcune mamme, sia italiane che straniere, le quali abitano nel quartiere.

– Centro d'Aggregazione Giovanile "Carmen Street":

questo centro propone delle attività pomeridiane per bambini, adolescenti e giovani del comune, soprattutto abitanti del quartiere (connotato da una forte presenza di minori stranieri), e fornisce anche un valido supporto alle necessità degli immigrati; vi si organizzano pure incontri con giovani ragazze straniere. Con il Centro si intende pertanto offrire l'opportunità di incontrarsi

prescindendo da qualsiasi differenza di ordine economico, culturale, sociale o religioso che sia. Ho avuto un primo incontro con il responsabile del Centro: dal momento che risiede nella zona da 24 anni, egli ne conosce molto bene i suoi vecchi e nuovi abitanti, i loro rapporti, e la situazione sociale del Carmine. Inoltre sono in continuo contatto con un'educatrice del Centro, la quale è pure abitante del quartiere e contemporaneamente mi farà da tramite nei miei colloqui sia con residenti italiane che straniere.

– Circoscrizione Centro (ex 9^a Circoscrizione):

la cui sede è localizzata proprio nel cuore del Carmine. In questo caso ho ottenuto un'intervista con il presidente della stessa e dall'incontro sono sorti diversi spunti interessanti, soprattutto se li potrò confrontare con quanto sta emergendo dalle altre interviste effettuate ai residenti.

– Punto Fraternità-Parrocchia di San Giovanni Evangelista:

che offre vari servizi di ascolto, accoglienza, sostegno e animazione per i bisognosi soprattutto per gli stranieri.

Rimangono ancora da contattare altri enti e soggetti che abitano e lavorano nel quartiere come ad esempio l'Aler, i Sindacati, il Forum Associazioni Immigrati, la Parrocchia di San Faustino, il Distretto scolastico, il Centro Multiculturale, l'Associazione Centro Migranti, nonché alcuni residenti stranieri ed italiani.

6. Alcune riflessioni sul fenomeno migratorio nel Carmine

Le indagini svolte sul territorio hanno rivelato diverse peculiarità, molte delle quali meritano un approfondimento. I frequenti incontri con responsabili di alcuni enti coinvolti in prima linea nella gestione del fenomeno migratorio e soprattutto con i residenti italiani e stranieri, hanno portato a riflettere soprattutto sull'aspetto identitario e di convivenza tra gli abitanti. Significativo si è poi rivelato notare come gli stessi stranieri che qui risiedono da più di 10 anni, si rendano conto di cambiamenti sopravvenuti nel frattempo, una sorta di percezione del mutare che li radica come facenti parte integrante, essi stessi, del tessuto sociale locale: "...*Carmine prima tranquilla, non tanti stranieri, adesso tanti stranieri, mi piace prima...*" (donna egiziana).

Anche per gli italiani le cose sono mutate in peggio, in un quartiere già di per sé problematico da sempre: "...*Carmine è cambiata, non è più la stessa...*" dice una signora residente qui da oltre vent'anni, volontaria

presso l'associazione Piccoli Passi, a sostegno di famiglie italiane e straniere con bimbi in età da 0 a 3 anni. Parole analoghe per un'altra italiana appartenente alla schiera di chi ha preferito trasferirsi altrove, ma svolge attività di volontariato qui: "...Carmine è diversa..."

Minori riserve, invece, da parte di chi vi è arrivato più di recente: "...Carmine, mi trovo bene, tranquilla..." (straniera egiziana che ci vive da soli 3 anni).

Qualunque sia il percorso che contraddistingue gli stranieri che qui abitano, la scelta del Carmine è legata soprattutto alle reti di conoscenza. La maggior parte delle donne intervistate vive nel rione a seguito del ricongiungimento con il marito che già abitava al Carmine e lui, a sua volta, vi giunse direttamente magari perché qualche amico gli aveva offerto una prima ospitalità. Tra i diversi "vissuti" fa specie conoscere i sacrifici sopportati dovendo pure versare somme di denaro per avere un contratto di lavoro che probabilmente, alla realtà dei fatti, non sarebbe esistito: "...è arrivato prima lui, ha pagato per venire in Italia, una metà in Marocco, una metà qui in Italia" (signora marocchina). Se invece prendiamo in considerazione le immigrate provenienti dall'Europa dell'Est (come ad esempio rumene, ucraine), le quali fanno parte delle prime dieci nazionalità presenti sul territorio, in questo caso sono state proprio le donne ad arrivare per prime.

Nonostante le diverse problematiche presenti nel quartiere (sociali, strutturali e della mala vita), gli attori coinvolti preferiscono il Carmine come luogo di vita. Gli italiani perché è il luogo dove hanno vissuto da tanto tempo, anche se non sono "carmelitani" d'origine, ma si sono abituati alla vita che il Carmine offriva. Cosa diversa è stata per gli immigrati, che hanno trovato un "riparo", alloggiando in case lasciate dagli italiani, perché degradate, fatiscenti o in cattive condizioni, occupando gli spazi "interstiziali" sia fisici che sociali, come vengono definiti dalla corrente letteratura (vedi, fra gli altri, Papotti, 2002, p. 312). Dopo l'avvio del "Progetto Carmine", buona parte delle abitazioni sono state ristrutturate, e questo ha portato, tra l'altro, all'aumento delle tariffe d'affitto e a odiose forme di speculazione. Rimangono ancora alcune abitazioni in condizioni fatiscenti. Alla domanda rivolta a diversi residenti su come percepiscano lo standard dell'abitazione in cui abitano, una marocchina risponde: "è brutta, piove dentro". Un'egiziana risponde: "adesso sto bene, per dodici anni in via Scalvini senza riscaldamento, senza acqua calda..."

Il responsabile del Centro giovanile (CAG) "Carmen Street" racconta: "...tanti immobili sono stati ristrutturati, ma rimangono alcuni appartamenti molto degradati. Ad esempio, giusto qui di fronte al nostro portone c'è uno stabile in condizioni proprio... ed è ancora abitato, ma sono rimasti in pochi".

I proprietari hanno approfittato della situazione, soprattutto con gli immigrati, come constatato

dall'affermazione del CAG: "... uno degli affittuari, quando qualcuno si lamentava, perché gli pioveva dal soffitto, diceva: lascia le chiavi, guarda fuori c'è tutta una lunga fila che aspetta".

Uno dei vantaggi per gli immigrati è stata la possibilità di aprire delle attività commerciali di tipo etnico, dai *call centers*, ai ristoranti, alle *kebaberie*, occupando dei locali abbandonati dagli italiani, perché hanno preferito spostare il loro esercizio verso i grandi centri commerciali. Le diverse attività straniere sono ben evidenziate nelle vie del quartiere, con la presenza delle insegne bilingui, insegne colorate e il tipico profumo degli aromi d'origine orientale (Fig. 5 e 6).



Fig. 5 – Rosticceria – Kebab, via San Faustino, Brescia (foto: Cukjati F., luglio 2008).



Fig. 6 – Phone Center, via San Faustino, Brescia (foto: Cukjati F., luglio 2008).

L'abitante autoctono esprime un certo disagio, paradossalmente è lui che si sente come sradicato: ha percepito la perdita della propria identità, avvenuta in quel processo di deterritorializzazione innescato da altri connazionali, cui ha fatto seguito la scomparsa delle tipiche loro attività tradizionali, identitarie, che vanno dall'artigianato alle botteghe sotto casa che tenevano di

tutto puntando al gusto e non alla massificazione tipica dell'ipermercato.

Per parte loro gli immigrati trovano in questo quartiere i servizi pubblici dei quali hanno bisogno. Un'indiana, commentando l'intera filiera che l'ha portata dal paese d'origine all'Italia, su Brescia dice: "prima abitavo a San Polo (quartiere a Sud-Est di Brescia), adesso abito qui; la casa non è molto bella, ma qua c'è tutto, trovo tutto, amici, negozi, vestiti, scuola". Analogamente, alla domanda "Se avesse delle possibilità di andare ad abitare fuori del quartiere, dove andrebbe?", un'egiziana mi risponde "mi piace Carmine, qua ho tutto".

Ponendo quesiti sulla percezione di forme di tensione o di tranquillità, connesse alla convivenza tra autoctoni e immigrati, la maggior parte degli intervistati (italiani e stranieri) ha dato una risposta pressappoco unanime nel confermare la compresenza di un rapporto fra le persone sia di tolleranza che d'intolleranza, sia d'accoglienza che di chiusura, sia d'interessamento che di indifferenza. Significative, in particolare, le risposte fornite dalle famiglie giovani con figli, le quali si sono espresse favorevolmente nell'intreccio di relazioni di scambio, di interazione, di aiuto reciproco (soprattutto quando trattasi di piccole esigenze che la quotidianità dei bimbi comporta), di incontro e confronto fra le diverse culture. Tutto ciò sembrerebbe essere in accordo con quanto afferma Marina Marengo a proposito del concetto di intercultura (2007, p. 8). Per contro, le risposte fornite dagli anziani sono assai diverse: esprimono uno stato di paura nei confronti "dell'altro" e paiono connotate perfino da un senso di xenofobia ingiustificato, probabilmente trasmesso dalle informazioni veicolate dai mass-media e dalla cronaca locale.

Questo è quanto emerge dalle interviste e da un primo contatto diretto con i differenti attori. La strada è ancora lunga, per cui è prematuro trarre delle conclusioni. Ma le suggestioni sono davvero tante e forniscono un'ulteriore carica nel proseguire, con i dovuti approfondimenti, l'indagine su ben precise tematiche in questa mia ricerca tuttora in corso.

Bibliografia

Besozzi E., Colombo M. (1998), *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socioeducativi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.

Besozzi E., Cavagnini C. (2006), *Stranieri a Brescia, Rapporto sull'immigrazione in provincia di Brescia 2004-2005*, Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Migrazioni – Brescia (CIRMIB), Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia.

Blangiardo G. C. (2008), "Il quadro di riferimento", in Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, n. 2, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, ISMU, Milano.

Blangiardo G. C. (2008), "La popolazione straniera nella realtà lombarda", in Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, n. 2, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, ISMU, Milano.

Bonifazi C. (2007), *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Brunetta G. (1996), *Women Immigrants in Italy*, Materiali vol. 18, Dipartimento di Geografia "G. Morandini", Università degli Studi di Padova, Padova.

Brusa C. (a cura di) (1999), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi II*, Franco Angeli, Milano.

Brusa C. (2006), *Luoghi tempi e culture dell'immigrazione. Il caso del Piemonte Vol. II*, Edizioni Mercurio, Vercelli.

Caritas/Migrantes (2008), *Immigrazione. Dossier Statistico 2008. XVIII Rapporto sull'Immigrazione*, Edizioni Idos, Roma.

Cominelli C. (2005), "Il lavoro immigrato nel settore edile a Brescia", in *Quaderni dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Brescia, Brescia.

Comune di Brescia (2005), *Progetto Carmine*, Ufficio Progetto Carmine, Brescia.

Consolati A. (2007), *Imprenditori stranieri a Brescia 2001-2004, Statistiche rapide, fascicolo 5/2007*, Sistema Statistico Nazionale, Unità di Staff Statistica, Comune di Brescia.

Cukjati F. (2008), "L'immigrazione: la realtà nel Comune di Brescia", in Bertocin M. (a cura di), *Quaderni del Dottorato n. 2*, Dipartimento di Geografia "G. Morandini", Università degli Studi di Padova, Padova.

Donato C., Nodari P., Panjek A. (a cura di) (2004), *Oltre l'Italia e l'Europa. Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento Scienze Geografiche e Storiche, Trieste.

Gentileschi M. L., Simoncelli R. (a cura di) (1983), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, Istituto Geografico Italiano, Napoli.

Ghisalberti A. (2004), "Il quadro di riferimento: due continenti si avvicinano", in Casti E. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione a Bergamo. L'Africa di casa nostra*, Università degli Studi di Bergamo, Edizioni Sestante, Bergamo, p. 49.

Grandi F. (a cura di) (2008), *Immigrazione e dimensione locale. Strumenti per l'analisi dei processi inclusivi*, Franco Angeli, Milano.

Krasna F., Nodari P. (a cura di) (2004), "L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli", *Geotema*, n. 23.

- Marengo M. (2007), *Geografia dell'intercultura*, Pacini Editore, Pisa.
- Matteotti M., Tedeschi M. (2003), *Brescia. Il Piano e i progetti*, Comune di Brescia, Assessorato all'Urbanistica, Grafo, Brescia, pp. 13-26.
- Meini M. (2004), "Per un'analisi multiscalare della popolazione straniera in Italia", in Donato C., Nodari P., Panjek A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Trieste, pp. 290-299.
- Nodari P., Rotondi G. (a cura di) (2007), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Pàtron Editore, Bologna.
- Paccanelli I., Cassio L. (a cura di) (2008a), *Anno 2007: il 35% ha cittadinanza straniera tra i nati residenti a Brescia*, Unità di Staff Statistica, Ufficio di Diffusione dell'Informazione Statistica, Brescia.
- Paccanelli I., Cassio L. (a cura di) (2008b), *La popolazione del Carmine al 31/12/2007*, Unità di Staff Statistica, Ufficio di Diffusione dell'Informazione Statistica, Brescia.
- Paccanelli I., Cassio L. (a cura di) (2008c), *Popolazione residente nel Comune di Brescia per Circostrizione nel 2007*, Unità di Staff Statistica, Ufficio di Diffusione dell'Informazione Statistica, Brescia.
- Papotti D. (2002a), "Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull'immigrazione nel Piemonte Orientale", in Brusa C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica*, Atti delle Giornate di Studio (12-14 giugno 2001), Memorie della Società Geografica Italiana vol. LXVII, Roma, pp. 303-324.
- Papotti D. (2002b), "I paesaggi etnici dell'immigrazione straniera in Italia", in Varotto M., Zunica M. (a cura di), *Scritti in ricordo di Giovanna Brunetta*, Dipartimento di Geografia "G. Morandini", Università degli Studi di Padova, Padova.
- Pongetti C. (2004), "Immigrazione e imprenditorialità: una sinergia per il modello marchigiano", in Donato C., Nodari P., Panjek A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Beyond Italy and Europe. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Trieste, pp. 245-255.
- Pugliese E. (2006), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna.
- Riva L., Trentini M. (2005), *Le nascite dalla popolazione residente a Brescia (1999-2003)*, Rapporto di ricerca 20/2005, SISTAN, Unità di Staff Statistica, Brescia.
- Rotondi G. (2007), "Uno sguardo d'insieme al fenomeno migratorio in Italia: nuovi attori o nuovi "ammortizzatori" sociali?", in Nodari P., Rotondi G. (a cura di), *Verso uno spazio multiculturale? Riflessioni geografiche sull'esperienza migratoria in Italia*, Pàtron Editore, Bologna, pp. 13-33.
- Volpini D. (2005), "La Ricerca-Azione Partecipata nello sviluppo medico-sanitario", in Todisco A., Gini G., Volpini M.P. (a cura di), *Immigrazione, salute e partecipazione. Aspetti critici e nuove prospettive operative*, Collana di Studi e Ricerche Istituto Italiano di Medicina Sociale, Atti dei Workshop 2003, Roma.
- Zanfrini L. (2008), "La partecipazione al mercato del lavoro", in Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La settima indagine regionale. Rapporto 2007*, n. 2, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, ISMU, Milano.

Siti internet:

www.brescia.caritas.it
www.bresciaonline.it
www.cestim.it
www.comune.brescia.it
www.demo.istat.it
www.dossierimmigrazione.it
www.famiglia.regione.lombardia.it
www.ismu.org
www.portalecnel.it
www3.unicatt.it